

◆ *Al convegno «100 idee per lo sviluppo» gli studenti delle superiori lanciano uova e monete: 3 contusi, un agente ferito*

◆ *Incontro fra il premier e gli universitari «Poco serio alimentare la protesta sui fondi Servono ad aiutare le famiglie bisognose»*

◆ *Nella maggioranza dissensi di Pdc e Verdi E Berlusconi attacca: «Non è giusto così si fanno pagare due volte le tasse»*

IN
PRIMO
PIANO

«Non è vero che vogliamo finanziare le private»

Catania: gli studenti contestano, D'Alema replica. «Sostengo il diritto allo studio»

DA UNA DELLE INVIATE
MARCELLA CIANNELLI

CATANIA Il mondo del lavoro a confronto nelle antiche sale del Convento dei Benedettini. I lavoratori di domani, gli studenti, fuori a contestare il governo «colpevole» di voler finanziare la scuola privata mentre quella pubblica cade a pezzi. La tensione è forte. L'avanguardia dei cinquemila che ieri hanno bloccato Catania è quanto mai battagliera. Però alcuni slogan non rendono giustizia ad una battaglia che per certi versi è sacrosanta. Chi grida «abbasso il governo, viva la mafia» non può avere veramente a cuore i destini della scuola. Inevitabili gli scontri con la polizia schierata in forze per l'arrivo del presidente del Consiglio. Volano monetine, uova. Un lucchetto sfonda il vetro di una macchina. Un agente resta ferito e tre studenti verranno medicati per contusioni. Qualche momento fermo aumenta la tensione. È diviso, comunque, il movimento. Da una parte i ragazzi delle scuole medie superiori, spalleggiati da gruppi di autonomi. Dall'altra gli universitari: protestano contro il numero chiuso, che diventa discriminatorio davanti a decisioni diverse del Tar.

Non si sottrae alla richiesta d'incontro, il premier. La trattativa tra il suo staff e i ragazzi va avanti. Ma solo gli universitari riescono a mettere insieme una delegazione. Non è andata, insomma, come a

Firenze, quando alla fine gli autonomi parteciparono al confronto. D'Alema, ai ragazzi che chiedono un suo intervento sulla vicenda che tanto li coinvolge, promette che «terrà conto» ricordando, comunque, che «ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Poi assicura la «massima disponibilità» e rinvia ad un incontro a Palazzo Chigi, non condizionato dalle tensioni del momento, il prosieguo del colloquio.

Ragazzi soddisfatti e premier anche, che nelle conclusioni del convegno «100 idee per lo sviluppo» non rinuncia a parlare della scuola. «Nessuno intende o può trasferire fondi alla scuola privata», spiega D'Alema; per cui «alimentare questa protesta non è serio». Quello che il governo vuol fare è «una politica per il diritto allo studio che aiuti le famiglie a sostenere le spese per i loro figli»: in particolare le famiglie meno facoltose, «anche quella minoranza che manda figli alla scuola privata».

Le ragioni degli studenti possono anche essere comprese, ha detto D'Alema, «i giovani hanno il diritto di protestare» ma «mi pare surreale che la protesta sia stata sollevata dall'inserimento in Fi-

nanziaria di 700 miliardi di più per il diritto allo studio, perché si è detto che questi soldi serviranno a finanziare la scuola privata». Il sostegno che il governo vuole dare alle famiglie, ha ribadito ancora una volta D'Alema, «è tutt'altra cosa». Ma un «cambiamento radicale» è richiesto da più parti. A cominciare dai leader ds Walter Veltroni. Da Roma opposizione e quanti nel governo non sono d'accordo su questa impostazione fanno sentire la loro voce. I Verdi, i

Comunisti di Cossutta («privatizzare, un danno enorme alla democrazia») e La Malfa fanno sapere che parteciperanno alla manifestazione del 19, indetta contro l'ipotesi di un possibile finanziamento alla scuola privata. Dal canto suo Berlusconi sentenzia: «Non è giusto far pagare due volte le tasse sulla scuola alle famiglie che possono: una volta quando pagano le tasse allo Stato per l'istruzione e un'altra quando pagano le rette ai privati».

All'uscita dal convegno i manifestanti non ci sono più. Protesta rientrata, almeno per il momento. E D'Alema, con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ed il sindaco di Catania Enzo

Bianco, può arrivare tranquillamente alla scuola «Francesco Petrarca» dove è in corso un progetto pilota per il recupero scolastico di chi le aule le ha dovute abbandonare non sempre per negligenza ma anche per bisogno. La mensa è addobbata a festa con gagliardetti verdi e gialli. In fila, al self service, anche il premier, il ministro, il sindaco. D'Alema si siede vicino a Luca, un ragazzino con gli occhiali per nulla intimidito dall'autorevole presenza. Si chiacchiera a tavola, si scambiano opinioni. Il menu è ricco e lo stesso presidente si dirà convinto che quando non ci sono ospiti il dolce di sicuro non c'è. «Oggi siamo al culmine», si lascia sfuggire un ragazzino al terzo cannolo.

La piccola Clelia, che si è guadagnata un bel bacio da D'Alema, va in giro a raccontarlo a tutti. Prima di ripartire il presidente parla agli studenti e ai professori, che elogia per la loro non sempre riconosciuta fatica. «Bisogna andare a scuola anche se è noioso. Ma quelli che non studiano sono persone che poi saranno impreparate ad affrontare la vita», ricorda aggiungendo un invito: «Non abbandonate gli studi, affermate voi stessi ma fatevi anche costruire un bel campo per giocare a pallone. Muoversi fa bene come studiare». E se ne va dopo aver regalato alla scuola la bandiera italiana e quella europea, per aiutarla «a rispettare le leggi» che ormai impongono ambedue gli standardi.

PRIMO PIANO

Manovra, 200 miliardi: nell'obbligo libri gratis

NEDO CANETTI

ROMA Raggiunto dalla maggioranza, al Senato, l'atto di accordo sulla gratuità dei libri di testo. E ieri sera via libera - l'ha votato anche An - dalla commissione Bilancio. Verranno stanziati, nella finanziaria per il 1999, a questo fine, 200 miliardi, ripartiti tra regioni e comuni che provvederanno a garantire il beneficio. Non si stabilisce nulla, invece, per gli anni successivi (in un primo tempo si era, invece, ipotizzato uno stanziamento triennale con qualche divergenza sulla sua consistenza). L'accordo, tradotto nell'emendamento presentato direttamente dal relatore al «collegato» alla finanziaria e poi votato in commissione, prevede che, dal prossimo anno scolastico, gli studenti di famiglie meno abbienti che frequentano la scuola dell'obbligo (la gratuità viene quindi estesa, per ora, fino a 14 anni; a 15 quando sarà approvata la legge per l'innalzamento dell'obbligo) sia pubbli-

ca che privata possano ricevere totalmente o parzialmente gratis i libri di testo, mentre per quelli delle secondarie superiori si introdurrà un'altra novità, la fornitura di libri in comodato. La somma sarà prelevata dal fondo di 750 miliardi per il diritto allo studio, già fissato nella finanziaria. «La quota restante della risorsa (cioè 550 miliardi, ndr) - ha spiegato il relatore, Paolo Giaretta, Ppi - verrà ripartita nell'ambito delle valutazioni complessive sul diritto allo studio, che riguarda anche i trasporti, la mensa e altre voci». La decisione dell'impiego di questi fondi è, comunque, rinviata ad un possibile accordo che acceleri l'iter del disegno di legge sulla parità. I requisiti per poter accedere al beneficio, cioè le famose «fasce» di reddito, saranno decise e trasmesse direttamente dal ministro della pubblica istruzione, sulla base del reddito medio.

«Considero un fatto molto positivo - ha commentato il capogruppo ds, Cesare Salvi - che su un tema sul quale si erano re-

gistrate ampie controversie, l'intera maggioranza sia riuscita a trovare una posizione unitaria». «In particolare - ha aggiunto - considero apprezzabile che l'Udr abbia rivisto la sua posizione ed abbia garantito la coesione della maggioranza». Sul merito del provvedimento, Salvi ha definito «molto importante che già all'inizio del prossimo anno scolastico le famiglie con redditi meno agiati possano usufruire dei libri gratis e questo vale sia per gli scolari che frequentano scuole pubbliche sia per quelli che frequentano scuole private».

L'accordo raggiunto nella maggioranza sui libri di testo va inquadrato in un'intesa più ampia «per procedere - conferma Salvi - in modo rapido all'approvazione di tutte le leggi di riforma della scuola, parità, innalzamento dell'obbligo e nuovi cicli. In questo ambito, all'inizio del nuovo anno, il relatore sul disegno di legge sulla parità, Luigi Biscardi, ds, formulerà le proposte di un testo unificato. Soddisfatto anche il capogruppo Udr, Roberto Napoli che parla di «segnale forte» sulla strada della parità. Approvato anche un emendamento Ds-Verdi (Pagano, Biscardi, Ripamonti, Ferrante) che prevede un impiego ventennale di 30 miliardi, a partire dal 2000, per mutui da contrarre da parte di comuni e province per l'edilizia scolastica.

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Alle statali non leviamo un soldo Il problema dell'Italia è la mancanza di regole»

DA UNA DELLE INVIATE

CATANIA Fa già i conti con il portafoglio europeo il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e non esita ad affermare che il governo non ha mai pensato ad «erogazioni dirette alla scuola privata» e che non ci sarà «una frazione di Euro o un penny che saranno sottratti alla scuola pubblica per darli ad istituti non statali». Insiste su questo punto Berlinguer, «molto preoccupato» per le manifestazioni di piazza contro di lui e il governo di cui fa parte. Certo, sentirsi urlare da tante voci di ragazzi «Berlinguer stai attento perché la scuola è in fermento» non è piacevole.

Ministro, se la posizione del governo è chiara e compatta come dite, perché la tensione non accenna ad diminuire?

«Su questo argomento sono circolate una serie di informazioni che non rispondono al vero e servono solo ad esacerbare gli animi. Tutto

il governo, voglio ribadirlo, ha già detto che non saranno sottratti soldi dai fondi destinati alla scuola pubblica per darli agli istituti non statali. È che fa più notizia la parte aspra del confronto che i punti di convergenza».

Sarà anche questa la posizione del governo, ma alcune forze che ne fanno parte mostrano un'incertezza insofferenza.

«In sede di governo, e di questo rispondo al di là delle opinioni dei singoli, abbiamo detto che ci si collega al progetto di legge del '97 che è intitolato "Norme sul diritto allo studio e sulla parità scolastica". Da prima ancora che maturassero alcune delle opinioni che hanno raccolto l'unanimità dei consensi sul fatto che bisogna sostenere alcuni dei principi dettati dalla Costituzione. A cominciare da quello che tutti bambini e i ra-

gazzi italiani che vanno a scuola sono uguali. Voglio aggiungere che io sono una persona seria, sono contro le comari, quelli che si alzano al mattino e dicono la prima cosa che gli viene in mente. Non mi faccio imbeccare le risposte da chichessia. E sono del parere che una materia così esplosiva non può essere affidata alle dichiarazioni sui giornali. Per cinque anni si è fallito e non si è mai riusciti a dare delle regole. Noi dobbiamo affrontare la questione con serietà e non rischiare di mandare tutto all'aria solo per rispondere alle intemperanze di uno o un altro dei membri del governo».

Ma come si fa a far diventare i bambini tutti uguali?

«Aiutando le famiglie di quei ragazzi che vanno alle scuole non statali. E ancora una volta la Co-

stituzione che ci segna la strada. La Corte Costituzionale ha già dato, peraltro, parere favorevole a quest'obiettivo».

Cos'è allora che spinge i ragazzi alla protesta?

«Il malessere che dimostrano è imputabile al fatto che la scuola sta cambiando ma non è ancora cambiata. Le incertezze sono molte perché non è ancora quella che noi abbiamo disegnato».

C'è, secondo lei, una generalizzazione del problema?

«I giovani sono molto diversi. L'universo studentesco è eterogeneo. Non esistono buoni e cattivi. Esistono quelli disponibili al confronto e quelli che lo rifiutano».

I disponibili portano le Timberland?

«Probabilmente le Nike. Ma qualunque sia la marca delle scarpe se comprassero tutti i libri sarebbero meglio».

Ma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ha espresso più di un dubbio sul cammino del governo: cosa gli risponde?

«Sono d'accordo con tutto quello



Un momento della contestazione degli studenti catanesi durante la visita del presidente del Consiglio Massimo D'Alema Salvatore Ragonese/Ansa

che Cofferati afferma e comprendo i suoi timori. A lui voglio ribadire che nessuno vuole mettere le mani sul primato della scuola pubblica stabilito, anch'esso, dalla Costituzione. E voglio ricordargli che l'impegno messo in questi due anni e mezzo per riformare la scuola pubblica secondo linee di condotta scritte nel patto per il lavoro è il miglior modo per fare bene la scuola pubblica. È vero, finora non è adeguata, ma noi vogliamo andare avanti e svecciarla».

Cosa risponde a chi mescola il concetto di scuola privata con quello di scuola cattolica?

«Io distinguo tra un cattolico e un clericale. Io distinguo tra un credente e un bigotto. La scuola cattolica penso che sia di ispirazione cristiana ma non bigotta e clericale: quindi non confessionale. Ci sono scuole cattoliche evolute dove entrano studenti musulmani che escono musulmani e studenti ebrei che restano ebrei».

M. CI

E il Ppi «dona» un Devoto-Oli a Cofferati

Cofferati riprenda in mano il Devoto-Oli. È quanto gli consiglia, in tema di parità scolastica, il responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini. Botta e risposta sul tema scuola tra i partiti, in vista della grande manifestazione del 19 dicembre in difesa della scuola pubblica. A Cofferati, che si era schierato contro gli istituti privati, risponde oggi con un articolo sul «Popolo» Manzini, secondo il quale il leader della Cgil incorre in una confusione lessicale nell'uso dei termini pubblico e privato identificando con la categoria di pubblico la sola scuola statale.

«Manzini scrive: «La funzione pubblica delle scuole dipende secondo noi non dalla proprietà, ma dal contenuto dell'offerta formativa e dal modo in cui è proposto ai ragazzi. L'idea di un servizio pubblico integrato, comprendente scuole statali e non, ci sembra vincente».

Giovani di sinistra separati in piazza

Due diversi cortei. «Ma per tutti è urgente la riforma»

ROMA «La manifestazione del 19 dicembre contro i finanziamenti alla scuola privata, indetta da un cartello molto ampio di intellettuali e forze che lavorano nel mondo della scuola, rischia di schiacciare la voce degli studenti di far perdere di vista i contenuti della protesta studentesca che, come si è visto nella manifestazione del 20 novembre, non ha come unico punto la parità» afferma Giorgio Beltrame portavoce di Studenti.net. L'esigenza di rilanciare con forza i temi della riforma della scuola porta la Confederazione Studentesca e Studenti.net a scendere in piazza a Roma venerdì

18 dicembre. Invece l'Unione degli studenti (vicina alla Cgil), sarà in piazza sabato pomeriggio anche se, chiarisce Federico Bozzanca, portavoce dell'Uds e tra i firmatari dell'appello per la manifestazione, «la partecipazione sarà personale». «È parte di un percorso - afferma - che deve portare rapidamente a termine la riforma del-

la scuola, con gli investimenti necessari, e affrontare il diritto allo studio e la riforma degli organi collegiali». Il presidente del Pdc, Armando Cossutta, e il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, hanno dato la loro adesione alla manifestazione nazionale contro i finanziamenti alla scuola privata, indetta per il 19 dicembre a Roma da una serie di organizzazioni giovanili e di partito, assieme a personalità come Dario Fo e Giorgio Bocca. Alla manifestazione ha inviato la sua adesione anche il presidente nazionale dell'Arci, Tom Benetollo. Polemici con le due manifestazioni di sabato i giovani del Ppi.

Come organizzazione l'Uds ha aderito, invece, alle «Tre giornate di iniziative sulla scuola e sul rapporto pubblico/privato in tutte le città d'Italia» indette dalla Cgil scuola per i giorni 16, 17 e 18 dicembre. Le quattro organizzazioni promotrici della manifestazione studentesca del 20 novembre: Unione degli studenti, Studenti.net, Confederazione studentesca e Movimento studenti dell'Azione cattolica, stanno lavorando per organizzare assemblee in tutte le scuole il 14 e 15 dicembre e una assemblea generale sempre il giorno 15 a Roma.

I dati del Censis sulla formazione L'autonomia piace, la parità divide

Il 32mo Rapporto annuale sulla situazione sociale del paese redatto dal Censis indica che la scuola fluttua fra grandi certezze (la novità dell'esame di stato in formula rividuta e corretta) e il consueto squilibrio territoriale che penalizza fortemente il sud sul piano delle infrastrutture educative e formative, esponendo ancora ai fenomeni di dispersione ed elusione dell'obbligo: prima esigenza nel settore, l'urgenza di rimettere al centro la qualità della formazione nel nuovo scenario europeo. Il principio dell'autonomia sembra ormai essere ampiamente condivi-

so da tutti i soggetti coinvolti come «naturale evoluzione positiva del sistema scolastico». La questione della parità divide invece profondamente l'opinione pubblica: il 39,8% infatti si mostra favorevole, un altro 39,5% è contrario ed il restante 20,7% si divide equamente fra atteggiamenti di incertezza o indifferenza sulla materia. Superata, la concezione strumentale della laurea; per il 72,8% conta perché fornisca una buona preparazione culturale e professionale e solo un italiano su 4 (27,2%) sottolinea l'importanza del titolo di studio. È opinione diffusa (77,7%) che

l'arricchimento culturale sia uno strumento indispensabile per proporsi nella società attuale. Il sistema universitario appare però ancora per vari aspetti lontano dal rispondere alle esigenze dei diversi soggetti. Quel che non viene messo in discussione dagli studenti nei docenti è la competenza professionale e l'aggiornamento (73%), mentre solo il 17,3% riconosce loro la capacità di stimolare interesse; da ciò consegue che la frequenza alle lezioni è più utile per socializzare con i propri colleghi (82,1%) che per stabilire contatti con i professori (39,8%).

